

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

## IL DISCORSO

### DELLA CORONA

Il telegrafo ci recò jeri a sera un breve sunto del discorso pronunciato dal Re all'apertura del primo Parlamento italiano.

Com'è naturale in un dispaccio telegrafico, il discorso ci appare a prima giunta, timido, monco, incompleto. Incominciando col constatare la libertà e la quasi-unità d'Italia, il discorso vela un timore mal nascosto — timore che non deve neppur apparire vago o lontano in quel governo, che essendo depositario della forza come de' destini dell'Italia, sa quale ne sia l'espressione della coscienza universale, vide di quali sacrifici fu suggellata, e conoscendo come la volontà nazionale sia irremovibile, avrebbe dovuto, e dovrebbe andarne orgoglioso.

Se v'è pericolo per l'Italia, esso non è certamente di natura a turbare neppure per un'istante le generose aspirazioni all'unità — Se oggi, ciò che fu chiamato un giorno *delirio di mente inferma* è un fatto storico, di chi ne è il merito? Il merito è a tutti — a tutte queste popolazioni che si spogliarono, con esempio raro d'abnegazione, dei loro diritti, che non guardarono ai loro interessi, e obbliarono, nella splendida lusinga della grandezza della patria, fin le loro memorie, fino le tradizioni gloriose della loro storia municipale — Nessuno oserà toccare a questo bel edificio nazionale — nessuno, per quanto potente, varrebbe a tentarlo. La nazione tutta si alzerebbe per protestare morendo, o per punire trionfando. L'unità sarà salva, qualunque sia la fortuna che attende l'Italia.

Dopo quest'allusione ai pericoli che minacciano l'unità, il discorso afferma che l'opinione pubblica ci è favorevole. È vero, ci è favorevole — ma il governo dovrebbe sapere che per far rispettare i fatti compiuti bisogna esser forti, e che

se in Europa abbiamo amici molti, e generosi, abbiamo pur nemici numerosi, pazienti, e moralmente o materialmente, ancora potenti. — Se forse il Governo avesse affrettato nei lunghi mesi di ozio passati dal settembre, quell'armamento pel quale oggi invoca l'appoggio del parlamento, forse noi diciamo, il discorso della Corona avrebbe potuto oggi suonare più altero, più compreso della grande missione che è data al Governo, meno timido, meno titubante, meno incerto.

Dalle cose interne il discorso passa ad accennare troppo brevemente le relazioni colle potenze estere, e mentre constata la simpatia dell'Inghilterra per noi, deplora che l'imperatore dei francesi abbia ritirato il suo inviato.

Anche questa parte del discorso, lo confessiamo, ci sembrò povera, misera, inferiore all'aspettazione, inferiore ai desiderii dell'Italia, e ai suoi bisogni di conoscere chiaramente quale sia in fatto la nostra situazione in faccia alla rimanente Europa. — Non una parola di Roma, una sola allusione lontanissima a Venezia; e questa pure, per accertare il paese che quelle misere popolazioni dovranno ancora, e forse lungamente, soffrire. Ma nessuna di quelle assicurazioni che rincorano, che rafforzano, che lusingando il nostro amor proprio nazionale, si sarebbero elevate come una protesta, e una minaccia a chi potesse nutrire il pensiero di avversare i nostri progetti, di violentare la nostra volontà. — Dopo le dichiarazioni di lord John Russell alla Camera dei Comuni non sarebbe forse stato opportuno di assicurare l'Inghilterra che siamo apparecchiati a tutto prima di permettere che il principio del non-intervento sia violato? prima di accettare programmi politici che non rispondano interamente, e completamente al voto nazionale?

Noi non apparteniamo a coloro che vorrebbero la guerra oggi ad ogni costo, che la vorrebbero anche se non apparecchiati, anche se disarmati — ma avrem-

mo amato che il discorso svelasse la coscienza della gran forza su cui riposa il governo, e la gettasse come un'ammonezione ai nostri nemici — Nulla di tutto ciò — il discorso porta l'impronta della nostra presente debolezza.

Finalmente il discorso tocca di volo la questione dell'armamento — questione vitale, questione di esistenza; ed in ciò ci uniamo cordialmente al governo, e lo esortiamo a riparare gli errori passati, a riguadagnare il tempo preduto — Sei mesi sono un'atomo nella vita d'una nazione, ma sei mesi perduti possono costituire un danno irreparabile.

« Nella coscienza delle sue forze il Regno d'Italia potrà seguire i consigli della prudenza » — Sì, saprà essere prudente, ma potrà essere ardito — avrà ad ogni modo la sicurezza che nessuno oserà attentare alla sua indipendenza, alla sua unità, e che anche privo di protezioni d'amici potenti, saprà bastare da solo a se stesso, e compiere pure da solo la redenzione politica della patria.

## LE COMUNITÀ RELIGIOSE.

Una delle più provvide leggi votate dal Parlamento subalpino, una di quelle che erano propriamente destinate ad essere le leve del risorgimento politico e del progresso civile degli Italiani, fu quella del 29 maggio 1853 — la celebre Legge Rattazzi sui conventi.

Per essa fu decretata la cessazione dell'esistenza degli ordini monastici, della Comunità religiose, e delle Congregazioni regolari quali enti merali riconosciuti dalla Legge, e fu pronunziato il proscioglimento dei benefici ecclesiastici, semplici, non attinenti a cura d'anime.

Quella legge, più che nel riformare le condizioni civili del Piemonte, doveva rivelare la sua efficacia nell'essere una delle basi dell'avvenire d'Italia, e soprattutto dell'Italia meridionale, ove in conseguenza della meschina condizione politica, e dell'ignoranza mantenuta per arte di mal governo, le cosiddette *Manimorte* hanno invaso la più parte dei beni.

Quella legge, per decreto pubblicato nel giornale ufficiale di domenica, è posta in vigore anche in queste nostre provincie, ove tutti coloro che conoscono le norme della civiltà e del progresso, tutti i veri amici del

popolo ne attendevano impazienti l'applicazione, persuasi che non si possa vincere la credula ignoranza e la spensierata infingardaggine del popolo senza levargli prima d'attorno chi santifica l'ozio, chi mantiene per arte la superstizione, chi travisa la virtù, sostituendo alla rettitudine del cuore il culto delle apparenze.

La soppressione degli ordini monastici è uno dei mezzi più diretti, il primo anzi a liberare il popolo dalla lebbra della superstizione, ch'è morte d'ogni generoso sentimento civile, che riduce l'uomo a fare il bene e il male non per il sentimento del giusto e del dovere, ma pel timore maggiore o minore d'arcani castighi, di misteriose potenze che si vuole influiscano anche sui casi della vita.

Gli ordini religiosi del Cristianesimo non sono che la continuazione delle caste religiose degli Egiziani e degli Indiani, i quali parimenti nei sodalizi di Iside, di Venere, e di Bodda, come pure gli Khrei nei Leviti, avevano i loro ordini monastici.

Codeste istituzioni furono la prima e più imperfetta forma del principio di associazione. Nacquero in quei tempi in cui imperavano la forza e la prepotenza; e l'uomo come individuo isolato era nulla in società.

Al tempo delle irruzioni dei barbari, e successivamente nelle tristi condizioni delle dominazioni straniere, piantatesi in Italia e del medio evo, queste associazioni ricevettero il più grande sviluppo, perchè chi vi entrava non era più debole e impotente individuo, ma membro di un gran corpo, associato a un vasto sistema.

La stranezza dell'abito e dei costumi erano i mezzi con cui si guadagnava all'istituzione, nell'ignoranza dei tempi, una gran forza morale; e figlie e conservatrici gelose a un tempo della superstizione, queste istituzioni mettevano profonde radici nell'ignoranza.

Per estendere la loro potenza esse adoperarono attivamente ad attirare a loro ricchezze enormi; indi si volsero anche alle industrie, e verso il secolo duodecimo e tredicesimo v'erano ordini monastici che si dovevano veramente riguardare ed erano, potenze colossali in Europa.

Ognuno sa che, come gli antichi sodalizi d'Iside e gli oracoli di Delfo, così le istituzioni monastiche di sotto al velo delle esteriori apparenze, fatte per mantenere la buona fede del volgo, ascondessero non già solo gli intrighi galanti, ma formassero associazioni segrete, che talora venivano assoldate ai propri stipendi da principi, ovvero si dedicavano, come i gesuiti e i domenicani dell'inquisizione, a fare la polizia dei tiranni per mantenere il dispotismo che li trovava fedeli e comodi alleati e il ricambiava così di protezione.

Ognuno sa oramai quanto valessero i voti monastici e come fossero osservati; e la storia ha dovuto raccogliere troppo infiniti documenti delle turpitudini e dei tristi servigi degli ordini monastici per non dover vedere ch'essi erano divenuti incompatibili colla civiltà.

Tuttavia la società, e l'Italia in ispecial modo, non dimenticherà mai quanto debbono agli ordini monastici le scienze, le lettere, le arti; perchè essi furono che le conservarono in mezzo all'infuriare delle irruzioni dei barbari, e nei conventi raccogliendo tutto che conferire potesse a rendere comoda, amena, dilettevole e confortata la vita, mantennero le tradizioni, conservarono i volumi dell'antichità, e tramandarono le tradizioni delle arti e dei mestieri.

Nell'Italia meridionale la soppressione degli ordini monastici e la riduzione dei beni delle manimorte scuotono e rompono quello stato fatale di superstizione e di ignoranza che

paralizzava l'intelligenza, immischiava il cuore d'uno dei popoli più ricchi di spirito e di sentimento, e ne inceppava ogni iniziativa.

Per tener viva la devozione del popolo, la quale era l'unica sorgente dei redditi delle istituzioni monastiche, conveniva influire potentemente sulla sua immaginazione colle più strane superstizioni — Ma la superstizione è la morte del sentimento morale, è l'avvilimento della volontà umana, lo spegnimento d'ogni generoso proposito: essa o trascina ad avventate follie, come ai tempi delle crociate, o annehittisce l'uomo in un meticoloso misticismo, ch'è la morte morale dello spirito.

Del resto i monaci, che or cessano d'esistere civilmente come sodali religiosi, come cittadini ben possono e dovrebbero anzi rannodarsi al consorzio sociale, e cessando di muover guerra al progresso civile — come per istituto e per proposito di casta hanno fatto finora, coadiuvare al risorgimento della Nazione. — Se lo faranno n'avranno riabilitazione, lodè e merito; e se nol vorranno fare, la Società è ormai troppo istruita e troppo forte nel suo morale progresso, per lasciarsi arrestare nel suo cammino da arti che hanno fatto il loro tempo.

Il Giornale Ufficiale di jersera contiene alcune righe che accennano ad un decreto Reale, col quale si ordina la temporanea continuazione del Consiglio di Luogotenenza nelle provincie Napoletane.

Noi avevamo ripetuta la voce che questo consiglio andasse a cessare, dacchè tale era il senso del decreto che lo istituiva, e che limitava la sua esistenza all'epoca della convocazione del Parlamento — Era un errore, e noi non avremmo mancato di segnalarlo — Ora godiamo che non lo si sia commesso.

Nessuna città d'Italia si dorrà di riconoscere Roma come Capitale, ma sarebbe stato illogico e inopportuno oggi, alla vigilia di entrarvi, di ripetere qui quanto si fece, pure illogicamente, a Firenze.

Il Ministero deve ricordare che il suo programma è *discentralizzazione amministrativa*, e che a questo solo modo si può conciliare la grandezza e l'Unità di tutta l'Italia, col benessere e la prosperità d'ogni sua singola parte.

## COMANDO DELLE TRUPPE D'ASSEDIO

QUARTIERE GENERALE DI MOLA DI GAETA,

Ordine del giorno del 17 febbraio 1861.

Soldati!

Gaeta è caduta! Il Vessillo Italiano e la vittrice Croce di Savoia sventolano sulla Torre d'Orlando. Quanto io presagiva il 13 dello scorso gennaio, Voi compieste il 13 del corrente mese. Chi comanda Soldati quali Voi siete, può farsi sicuramente profeta di vittorie.

Voi riduceste in 90 giorni una piazza celebre per sostenuti assedi ed accresciute difese, una piazza che sul principio del secolo seppe resistere per quasi sei mesi ai primi Soldati di Europa.

La storia dirà le fatiche e i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza ed il valore che dimostraste; la storia narrerà i giganteschi lavori da Voi eseguiti in sì breve tempo. Il Re e la Patria applaudono al vostro trionfo, il Re e la Patria vi ringraziano.

Soldati!

Noi combattammo contro Italiani e fu questo necessario, ma doloroso ufficio. Epperò non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioja, non potrei invitarvi agl'insultanti tripudii del vincitore.

Stimo più degno di Voi e di me il radunar-

vi quest'oggi sull'istmo e sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata una gran Messa funebre. Là pregheremo pace ai prodi che durante questo memorabile assedio perirono combattendo tanto nelle nostre linee, quanto sui baluardi nemici!

La morte copre di un mesto velo le discordie umane, e gli estinti son tutti uguali agli occhi dei generosi.

Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna.

Il Soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona!

Il generale — CIALDINI.

## QUESTIONE ROMANA

Raggruppiamo sotto una rubrica speciale le notizie che si riferiscono alla questione romana, perchè crediamo che colla caduta di Gaeta, colla mozione che verrà fatta dal Corpo Legislativo francese, e colle interpellanze che si vogliono promuovere nel nostro Parlamento, sia vicino il momento decisivo anche per questo problema.

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino:

Sulla presenza del padre Passaglia a Torino si fanno dal pubblico mille commenti. La corte romana non è estranea — a quel che sembra — a tal viaggio. La sua missione consisterebbe nel formulare e determinare, d'accordo col nostro governo, quelle trattative di conciliazione intorno alle quali il gabinetto di Torino e la corte di Roma erano da qualche tempo scambiate per mezzo dei rispettivi agenti alcune verbali intelligenze. Il padre Passaglia è in voce di uomo avveduto, e non debbo tacervi che si fa su lui grande assegnamento. Ad ogni modo, aspettiamo e vedremo.

— L'*Indépendance Belge* ha da Parigi:

Il marchese di Cadore consigliere di ambasciata a Roma, trovasi in questo momento a Parigi, e dovrà, aggiungono, partir ben tosto per Londra con dispacci, il che indicherebbe che si continua a cercare una soluzione degli affari di Roma. In ogni caso, io credo poter affermare che un progetto di vicariato di Vittorio Emanuele in tutti i possessi passati e presenti del Santo Padre stiasi discutendo diplomaticamente. Ma mantengo sempre i miei dubbi sul buon risultato di tale tentativo presso il Vaticano.

— Il citato foglio di Brusselle ha pure da Parigi, in data degli 11 febbraio, la seguente interessantissima corrispondenza:

Gli organi del partito estremo del clero dichiarano che tutta la quistione italiana è ora ridotta a Roma.

Essi sperano una manifestazione reazionaria dalla Camera; sperano meno dal Senato. Posso anche darvi questo particolare: in un ufficio di trentatré membri, due voci sole, quelle del marchese di Ladoucette e del conte di Béarn, si fecero udire a favore di un intervento a pro del papato temporale.

Fu in codesto stesso ufficio di cui fanno parte parecchi alti uomini di Stato, che il principe Napoleone prese la parola per esporre le sue viste sugli affari d'Italia. Prendendo l'iniziativa il principe ha affrontata codesta questione delicata con piena franchezza, e l'ha trattata con profonda cognizione della materia. Fece con grande energia la esposizione storica dello scambio diplomatico ch'ebbe luogo tra la Francia ed il Piemonte dal 1859, e niuno meglio di lui poteva parlare dei trattati ai quali, dicesi, avesse preso assai più parte de'ministri di quel tempo.

Il principe fece il processo de' governi di Roma e di Napoli, servendosi abilmente dei severi giudizi e delle opinioni prodotte da' difensori de' sovrani di quei paesi, per addimostrare i vizi dell'organamento politico dei due Stati.

Toccando in seguito alla questione sì delicata e sì combattuta dell'occupazione di Roma, il principe l'ha risolutamente condannata. Senza offendere le credenze di chicchessia, Sua Altezza disse che Roma doveva essere la capitale della Italia rigenerata, e che questa soluzione desiderata da tutti gli uomini assennati, doveva essere applicata prontissimamente a cagione della sua urgenza. Esprese il desiderio che il commissario nominato facesse prevalere questa idea nell'indirizzo, e che il governo dell'imperatore fosse pregato di preparare una tale soluzione.

Infine l'oratore terminò il suo discorso improvvisato, facendo un quadro animatissimo degl'intrighi clericali e legittimisti in Francia; disse che tutti que'soldati pellegrini che si erano recati a Roma alla chiamata di un generale francese erano piuttosto spinti dalle loro passioni politiche che dalla fede religiosa e che, se le circostanze avessero servito la loro imprudenza, sarebbero divenuti presto o tardi i soldati della coalizione. Concludendo il principe disse, che la costituzione della Unita Italiana, sotto la gloriosa corona di Vittorio Emanuele, era una garanzia per la pace del mondo, un pegno di sicurezza per la Francia ed un titolo di gloria imperitura per la dinastia napoleonica. Rese un caldo omaggio al suo cugino, l'imperatore, e dichiarossi figlio devotissimo del re Vittorio Emanuele.

Il discorso del principe è durato due ore, durante il qual tempo egli ha saputo cattivarsi l'attenzione degli uditori e meritarsi la loro intera adesione. I più anziani oratori del Parlamento hanno osservato che la parola del principe ha dimostrato una grande franchezza e chiarezza ed una notevole felicità di espressione.

Il signor de Crouselles ha risposto al principe Napoleone. Le sue opinioni vi sono già note poichè sono sviluppate da tre anni a questa parte dai giornali legittimisti e clericali; esse riassumono la glorificazione meritata da Pio IX nel 1847, una formale accusa contro la rivoluzione ed il piemontesismo per spiegare l'inerzia attuale della Corte di Roma.

Il secondo ufficio ha nominato il maresciallo Canrobert per suo commissario. L'ufficio ha adottate le opinioni del Principe, ma pare che il maresciallo fosse stato colpito dalle ragioni addotte dall'avversario, poichè il giorno seguente ha chiesto un'udienza al Palais-Royal, e vi si è fermato due ore.

### Notizie Italiane

— Benchè perdano molto della loro importanza dopo la caduta di Gaeta crediamo nonostante sarà grato ai nostri lettori di conoscere alcuni fatti che la precedettero quali li troviamo nella *Patrie*:

« Riceviamo alcuni nuovi particolari sulle ultime operazioni dinanzi a Gaeta. La lotta ripresa il 22 gennaio alle 8 del mattino, ha continuato fino al 12 febbraio, data della sottoscrizione dei preliminari della capitolazione. Per due giorni gli assediati, investiti per terra e per mare, ebbero a sostenere un bombardamento senza esempio nella storia militare.

« Hanno fatto, specialmente dal 5 al 12, perdite assai gravi. Pare che gli scoppi avvenuti nella piazza abbiano avuta una grande influenza sul risultato della lotta.

« La causa di uno, cioè quello della gran polveriera, non si conosce. Questa polveriera era a prova di bomba, disposta in modo che

nessun proiettile vi potesse penetrare, e lo scoppio avvenne in un momento in cui le batterie degli assediati da lungo tempo non tiravano da questo lato.

« Si assicura che il re tenne, l'8, un consiglio di guerra, nel quale si sarebbe deciso che la difesa si poteva continuare; si combattè ancora per quattro giorni: ma la piazza vedeva rinnovarsi gli scoppi, che distruggevano i suoi difensori, incendiavano le loro munizioni e abbattevano le loro mura; da un lato il numero dei feriti cresceva ad ogni istante, ed una suora francese dell'ospedale militare fu uccisa; la regina prese il suo posto: ma si mancava di tutto, e non si potevano avere nè i medicamenti, nè gli altri oggetti necessari alle cure.

« Nello stato in cui si trovava si tenne un nuovo consiglio di guerra: si riconobbe che si era fatto tutto quanto era possibile per l'onore della bandiera; che il prolungare la difesa, nelle circostanze in cui si trovava, era diventato impossibile, e che era il caso di capitolare. »

— Il *Corriere Mercantile* parlando della missione affidata al generale Lamarmora dice che appena questi fu di ritorno a Torino recossi dal conte di Cavour per raggiungerlo dell'esito della medesima.

Pare che il generale sia riuscito a diminuire l'avversione che quella corte nutrive verso di noi, e che la sua presenza abbia non poco contribuito ad assicurare la riuscita della proposta del partito liberale in quel Parlamento sulla questione italiana. Ma, ad onta di tutto ciò, il partito feudale, propenso per l'Austria, non si dà per vinto, e cerca riguadagnare l'influenza perduta, sicchè, potendo sorgere nuovi pericoli per noi, conviene stare in sull'avviso.

### Notizie Estere

— In Germania le simpatie verso la nostra causa si disegnano sempre più spiccate. Una rivista filosofica fondata in questi mesi a Berlino e intitolata il *Pensiero*, contiene un articolo che è per così dire un quadro della filosofia italiana contemporanea, presa la parola *filosofia* nel più lato senso. Porgiamo un sunto dell'articolo, perchè comparso in un giornale assai importante.

Lavoro interno: esso è dominato dall'idea della unione italiana sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. I tre punti sono: A, l'espulsione dei Borboni da Capua e Gaeta; B, la distruzione del potere temporale del Papa a Roma, e C, la liberazione della Venezia e di tutte le provincie italiane soggette all'Austria. Ecco pel lavoro interno; viene in seguito il lavoro esterno ossia la filosofia della natura: mandare il grido della libertà, e porgere la mano fraterna a tutte le nazionalità oppresse, cioè l'Ungheria, la Polonia. Ne risulta finalmente lo spirito, o per meglio dire la glorificazione dello spirito italiano, che vivifica la libertà religiosa, e che fraternizzerà collo spirito alemanno per propagare la verità della ragione.

— A proposito di *libertà della ragione*, da molti carteggi risulta che la lotta intellettuale contro l'ultramontanismo è divenuta quasi generale in Alemagna. I partiti politici nel regno del Wurtemberg trattano la questione del concordato e spingeranno alla soppressione. Nella Baviera renana si discute già la questione in assemblee popolari. È specialmente il Circolo nazionale che s'incarica di fare una propaganda fruttuosa di questa questione. In una parola, lo spirito rivoluzionario, o se volete, lo spirito di riforma, percorre le contrade dell'Alemagna ed abatterà tutti gli ostacoli che gli si vorranno frapporre.

— Sugli armamenti della Prussia, la *Presse* di Parigi fa le seguenti osservazioni:

« Anche l'Austria e l'ex-re di Napoli aumentavano le loro guarnigioni e si abbandonavano con trasporto ad ammassare munizioni da guerra, e se nell'ora del pericolo, nè cittadelle nè armamenti valsero a salvarli, gli è che dietro l'esercito stava la nazione. Le Camere prussiane provarono teste a re Guglielmo che avvi un popolo: e se l'emendamento Vincke non salvò la patria, ha per lo meno impedito che se ne comprometta la salvezza.

### RECENTISSIME

— Dicesi che l'invitato prussiano a Torino, signor Brassier de Saint-Simon, abbia ricevuto dal suo governo l'ordine di assistere all'apertura del Parlamento italiano.

Questa notizia, ove si avverasse, sarebbe della massima importanza.

— La *Patrie* nell'annunciare la caduta di Gaeta, dice: « Che cosa avverrà ora? Le difficoltà della guerra sono finite nelle Due Sicilie, ma nuove difficoltà insorgono. Noi vi terremo dietro con quel profondo interesse che ci ispira tutto ciò che si riferisce alla grande e nobile causa d'Italia. »

— Il *Corr. Merc.* ha da Parma, 12 febb.

« L'ex-Duca di Modena ci ha fatto credere un momento che venisse a muoverci la guerra co' suoi ragunaticci, col favore di un moto reazionario dei contadini del Modenese, di cui il governo ha le fila in mano, ed è in possesso di qualche capo.

« L'esercito di Francesco V si compone parte dei suoi antichi soldati che lo seguirono nella fuga, parte di gente cosmopolita, fra cui molti militari appartenenti all'armata pontificia, e molti austriaci. Il governo aveva prese le sue precauzioni per rintuzzare quell'orda ove realmente avesse osato di venirci ad aggredire. Ma il cattivo esito che toccò alla reazione negli Abruzzi, e la nuova piega che hanno prese le cose in Europa, pare abbiano risanato il *Rogantino*. La caduta di Gaeta completerà la di lui guarigione.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la morte del cardinale Gabriele Della Genga Sermattei, segretario dei brevi e gran cancelliere degli ordini equestri pontificii, avvenuta dopo poche ore di malattia, onde fu di repente assalito, a Roma il 10 del corrente mese.

Il cardinale Della Genga era nato in Assisi il 4 dell'anno 1801.

— Leggesi nel *Conciliatore*, del 14 corr.

Non ha molti giorni, il Sommo Pontefice, ad una molto rispettabile persona di mia conoscenza, diceva: « Fin qui la Provvidenza si è servita del poter temporale per tutelare la indipendenza della Chiesa: ora sembra che, a tale intento, abbandonando questo mezzo, voglia sceglierne degli altri e forse migliori. »

— Parlasi molto del prossimo ritorno del signor di Grammont a Parigi.

In sua assenza il generale Goyon sarebbe incaricato del comando militare di Roma e delle relazioni politiche col Santo Padre.

— Una corrispondenza da Parigi dice:

Una divisione della squadra del Mediterraneo ha avuto ordine di tenersi pronta a partire per l'Adriatico dove, a quanto si dice, qualche movimento è da ritenersi inevitabile, poichè è voce comune che alcune schiere di garibaldini stieno a quest'ora organizzandosi per una qualche sorpresa sul litorale.

— L'*Havas* ha da Vienna che il clero austriaco ha protestato col più gran calore contro le proposte delle Camere di Commercio nominate dal Governo, proposte che hanno per iscopo di indurre il Governo ad imitare l'esempio della Spagna e ad impiegare per i bisogni dello Stato i beni di manomorta della chiesa, valutati a due miliardi.

— Comunicazioni inviate da Vienna alla Nuova Gazzetta di Francoforte ci apprendono che l'influenza reazionaria del partito Rechberg va ripigliando il sopravvento. Il sig. di Rechberg, allorchè si trattò del suo ritiro dagli affari, non trovò nessuno che gli volesse sottentrare.

— La Gazz. d'Augusta che qualche volta coglie nel segno, presagisce in tempo non lontano nuove guerre. Leggiamo infatti in un suo carteggio da Parigi: « Tutte le comunicazioni dei nostri consoli nelle varie provincie danubiane parlano di vicine insurrezioni alle quali darà il segnale il Montenegro. Simili notizie ci vengono anche dall'Italia, e si assicura che Garibaldi aspetta soltanto un cenno dal Danubio per sfoderare la spada, e allora lo strepito di armi e di armati risuonerà al Mincio e al Reno, nonostante l'emendamento di Vincke. »

Lo stesso foglio arguisce (certo con maggior ragione) dalle discussioni del Parlamento britannico che l'alleanza anglo-francese sia intiepidita, e che le apprensioni del gabinetto di Londra vanno aumentando.

Nondimeno si spera a Parigi che la conferenza sugli affari della Siria acconsentirà, non che alla prolungazione, all'aumento del presidio francese in quella provincia. Già si danno disposizioni in questo senso agli arsenali di Tolone; e se la conferenza non risponderà ai desideri dell'Imperatore, questi agirà senza di lei e contro di lei.

— Le interpellanze incominciano ad abbondare alla camera dei comuni d'Inghilterra. Il signor Griffith ha già annunciato che interpellerebbe lord John Russell sulla organizzazione futura dell'Italia. L'onorevole gentleman desidera sapere se il gabinetto è effettivamente favorevole al progetto di una confederazione italiana col Papa per capo. Se questo assetto sia il miglior modo di risolvere la questione ed infine se il popolo italiano gli darà la sua adesione.

— Il Times ritorna sul voto della Camera prussiana per constatare il felice effetto prodotto a Torino dall'emendamento Vincke. Il giornale inglese crede, col suo corrispondente di Torino, che coll'adottare tale mozione il parlamento prussiano abbia voluto dare al Piemonte carta bianca riguardo ai territorii limitrofi dell'Italia. Crede insomma che oramai si abbia meno a temersi che la violazione, per parte delle truppe sarde, del territorio appartenente alla Confederazione Germanica, non conduca ad una rottura tra l'Italia e l'Almagna.

— La guerra contro la Danimarca sembra inevitabile. Il governo danese, malgrado i consigli amichevoli della Francia e dell'Inghilterra, non sembra disposto a fare delle concessioni.

Nell'Annover si fanno armamenti affrettati e straordinari.

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* dà alla capitolazione di Gaeta l'importanza esclusiva d'un semplice avvenimento militare, il quale, se può influire alla soluzione, non è punto la soluzione della questione italiana. Noi traduciamo letteralmente il seguente brano perchè crediamo d'intravedervi in nube il costante pensiero di Napoleone III di non potersi l'Italia agevolmente e durevolmente costituire altro che colla confederazione da lui primamente proposta:

« Padrone di Gaeta il governo sardo si trova in grado di proseguire a tutt'agio i progetti d'unificazione di cui si è assunta l'iniziativa. Tranne il territorio romano, affidato alla custodia della nostra armata, l'Italia tro-

vasi ormai tutta a disposizione del gabinetto di Torino.

« Riuscirà egli a farne una sola nazione, un popolo unito e sommerso alle stesse autorità, alle stesse leggi, allo stesso regime politico? La resistenza che si va manifestando nelle provincie napoletane tenderebbe a far credere che quest'opera, per lo meno, non si potrà compire senza gravi e pazienti sforzi.

« L'Italia fu lasciata libera di fare dell'indipendenza riconquistata l'uso ch'essa stima più conforme ai suoi interessi. La politica del non-intervento, proclamata dalla Francia e dall'Inghilterra, le assicura l'esercizio di questa libertà. L'opera della sua emancipazione, dopo aver ottenuto il concorso delle nostre armi, gode sempre tutte le nostre simpatie. Ma l'Italia avrà, sola, la responsabilità dei suoi tentativi unitarii. La caduta di Gaeta agevola di molto l'attuazione di questi suoi tentativi. Vedremo ora, se le interne difficoltà che nascono tutti i giorni faranno che la presente soluzione sia definitiva (!?) »

Tocca ora al senno civile degl'Italiani di provare al governo dell'Imperatore che questa è l'unica soluzione possibile, e che qualunque altro progetto di costituzione politica, nelle presenti nostre condizioni, è un assurdo.

— A Gaeta si lavora a dissotterrare dalle rovine i morti. Si trovarono 800 cannoni e 60 mila fucili. — È morto per amputazione alla gamba destra il conte Ausperg austriaco al servizio di Francesco II.

— Il generale Regis fu nominato comandante della città e fortezza di Gaeta — Cialdini avrà, dicesi, il gran collare dell'Annunziata, e chiederà un breve permesso per riposare.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

La Perseveranza pubblica i seguenti dispacci:

Parigi, 14 febbraio.

L'opuscolo di Laguëronnière espone la condotta della Francia rispetto al Papato. Critica l'ingratitude e l'imprudenza della Corte romana. L'Imperatore desidera la riconciliazione dell'Italia col Papa. Fino a che quest'antagonismo non sarà cessato, malgrado le grandi ingiustizie, la Francia lascerà la sua spada a Roma. Essa non può sacrificare l'Italia al Papa, nè abbandonare il Papa alla rivoluzione.

Perugia, 15 febbraio, ore 5.30 pom.

Abbiamo da Roma in data di ieri: alle ore sei, un messo misterioso recò la notizia della capitolazione di Gaeta, la quale venne pubblicata con una stampa dal Comitato. Fu uno scoppio di gioia universale. Ebbe luogo una passeggiata pubblica.

Ieri l'altro, i zuavi pontificii hanno invaso il nostro territorio; ma furono ricacciati in Tevere dai volontari di Masi. Oggi stanno di qua del fiume fortificati a Nazzano. I briganti ingrossano a Corese.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

## TESTO LETTERALE DEL DISCORSO DELLA CORONA

Napoli 18 (notte)

Torino 18.

Si compie in questo momento la grande solennità dell'apertura del primo parlamento Ita-

liano. S. M. fu accolta con entusiasmo indescrivibile.

Signori Senatori, Signori Deputati.

« Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli Eserciti, l'Italia confida nella virtù, e nella sapienza vostra. A voi appartiene il darle istituti comuni, e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative ai popoli che ebbero consuetudine ed ordini diversi, veglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata. L'opinione delle genti civili è propizia; ci sono propizii gli equi e liberali principii che stanno prevalendo nei consigli di Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale. L'Imperatore dei francesi mantenendo fermo la massima del non intervento a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo Inviato. Se questo fatto ci fu ragione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia del suo affetto alla causa italiana. La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, la tradizione, il costume, strinsero sui Campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile.

« Il Governo ed il popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli ufficii, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

« Salito sul Trono di Prussia un leale ed illustre Principe gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di lui e di simpatia verso la nobile Nazione Germanica; la quale io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i diritti, nè gl'interessi delle altre nazioni. — Signori Senatori, Signori Deputati. Io sono certo che vi farete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il Regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione della opportuna prudenza. Altra volta la mia parola suonò ardentissima, essendo savio consiglio osare a tempo come lo attendere a tempo. Devoto all'Italia non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona, ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti d'una Nazione.

« Dopo molte segnalate vittorie, l'Esercito Italiano, crescendo ogni giorno in fama, conseguiva un nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili. L'armata navale ha dimostrato nelle Acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova, e Venezia. Una volente gioventù condotta da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli Italiani. Questi fatti hanno ispirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiacio di manifestare al primo parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di Soldato ».

VITTORIO EMMANUELE.

J. COMIN Direttore